

L'ISPIRAZIONE DEI TESTI BIBLICI

L'ispirazione include un concetto che ammette che, quantunque esista una sua unica fonte che è lo Spirito Santo, esistono modi differenti di realizzarsi.

A volte capita di incontrare fedeli in difficoltà a riguardo dell'interpretazione circa l'ispirazione dei testi del Nuovo Testamento. Quanto ai testi dell'Antico Testamento, l'ispirazione mai è da loro questionata anche perché li vedono citati dagli autori del Nuovo Testamento che a sua volta riportano che lo stesso Gesù Cristo li cita. La perplessità che lascia disorientati quelli che tentano di spiegare l'ispirazione dei testi del Nuovo Testamento, perplessità che finisce per dimostrare che di fatto non riescono a farlo, sta nel fatto che non hanno la nozione chiara di che cosa è l'ispirazione. Riconoscono che i profeti parlano sotto ispirazione dello Spirito Santo, perché riconoscono in loro il proprio specifico carisma. Tuttavia, in quanto vedono in loro attuarsi il carisma ricevuto dallo Spirito Santo, per quanto riguarda i testi del Nuovo Testamento, senza chiedersi qual è la sua natura, rimangono confusi. Di fatto, l'ispirazione include un concetto che ammette che, quantunque esista una unica fonte sua che è lo Spirito Santo, esistono modi differenti di realizzarsi.

I profeti parlano in virtù del dono del carisma della profezia con piena coscienza di che è Dio che sta parlando per mezzo di loro e che pertanto quello che annunciano è parola di Dio che trasmettono con fedeltà. Per questo gli annunci profetici portano con sé il messaggio della verità e della volontà di Dio nella sua integrità. Gli scritti che il saggio di Israele redige e che in seguito sono riconosciuti dal compilatore dell'an-

tologia chiamata Bibbia, che tutta la comunità di Israele riconosce come fedele strumento della trasmissione della sua tradizione di fede, risultano ispirati, cioè che per il fatto di insegnare con fedeltà la fede giudaica secondo la sua tradizione, ricevono il riconoscimento di essere testi scritti sotto ispirazione divina.

È secondo ambedue i concetti che determinano la condizione dei testi ispirati sia dei Profeti come dei saggi di Israele che i testi del Nuovo Testamento devono essere considerati come tali. Ciò diventa evidente quando

gli insegnamenti che completano in quanto li utilizzano per presentare, realizzato, ciò che l'Antico Testamento profetizza. A partire dal momento in che essi annunciano la novità della persona divina di Gesù mostrano chiaramente che la vedono sotto ispirazione dello Spirito Santo. Difatti dichiarano apertamente che trasmettono le verità che annunciano in quanto mossi dal testimonia che sta in loro, che li porta a parlare. Attuano mossi dallo stesso Spirito che determinò i profeti a profetizzare e i saggi di Israele a parlare



Michelangelo - il profeta Isaia

teniamo presente che gli autori del Nuovo Testamento esprimono i loro concetti secondo la linea della riflessione sapienziale dei saggi dell'Antico Testamento, di questi accettando

secondo quello che Dio stava pedagogicamente insegnando al suo popolo eletto mentre lo preparava per il momento della rivelazione piena del suo piano.



Dio si comunica. Natività - Catacombe di Priscilla - Roma

la linea teologica dell'esposizione dottrinale della Scrittura

C'è una unica linea teologica nell'esposizione dottrinale della Scrittura dettata dall'unico Spirito attraverso uomini suscitati da Dio. È quella che ha come intestazione la prima nozione che Dio didatticamente trasmette attraverso la narrativa della creazione e che si riferisce alla sua esistenza e ai suoi attributi fondamentali. Essa va svolgendosi lungo la storia di Israele a partire dalla vocazione di Abramo fino all'arrivo della discendenza promessa nella quale lo Spirito di Dio parla e ci trasmette la verità e la volontà divina in tutta la sua pienezza, solo limitata, quanto alla sua comprensione, dalla capacità finita della creatura umana. Essa è frutto dell'azione dello stesso Spirito che muove i profeti a parlare di Dio e che attraverso di loro promuove nei saggi di Israele la riflessione che porta a parlare in nome di Dio nella fedeltà alla tradizione religiosa del suo popolo. Lo stesso Spirito è poi colui che gradualmente approfondisce nel mezzo del popolo giudaico la comprensione del Dio della rivelazione e del suo piano di redenzione in favore di tutti gli uomini. Per questo vediamo come libri chiamati storici illustrano la vocazione di Israele attraverso di narrative quanto alla sua origine. I suoi autori, in se-

guito, all'intuire che la storia di Israele è paradigmatica per capire il piano di Dio che annuncia la salvezza dell'umanità attraverso di un redentore, utilizzano il ricorso letterario della genealogia. Legano teologicamente la figura di Abramo a Adamo da cui, attraverso Eva, il redentore sorgerà: «Giunta la pienezza dei tempi Dio inviò il suo Figlio nato da donna affinché per suo mezzo ricevessimo l'adozione filiale» (Gal 4,4). È così stretta la relazione tra la discendenza e il Figlio nato da donna che la visione unitaria che Paolo presenta deve essere tenuta presente quando ci riferiamo allo Spirito Santo in quanto accompagna nella storia dell'umanità la realizzazione del piano di Dio.

Oltre a ciò, la stretta relazione che l'evangelista Giovanni stabilisce tra la Parola che si fece creatura, che lui definisce «Parola che si fece carne», e la parola che esce dalla bocca di Dio accompagnata dalla forza creatrice dello Spirito, è capace di stabilire un'unità tematica se consideriamo che il Dio della creazione del quale parla Gen 1, può essere definito con il termine 'Spirito', esattamente secondo quello che Gesù dice alla samaritana: «Dio è spirito». Colui che ispira i profeti e i saggi, come pure lo stesso Gesù, è lo Spirito la cui azione nel momento della creazione è descritta con termini di linguaggio

antropomorfo. È lo Spirito creatore quello che si manifesta nell'azione attribuita al Dio di Israele che comincia a essere conosciuto perché lui stesso prende l'iniziativa di farsi conoscere. E questi, nella sua azione, è descritto come onnipotente, bontà, «bellezza perfetta» (Sal 50,2) e sapientissimo.

Quando Gesù con la sua rivelazione stabilisce una relazione sua di Figlio con Dio Padre, per il fatto che parla con un linguaggio pieno di antropomorfismi, capiamo che l'illustrazione della condizione trinitaria in Dio deve avvenire attraverso l'utilizzazione di termini che più nitidamente definiscano la natura delle persone divine quali 'Verità' e 'Vita', termini che lo stesso Gesù utilizza per definire la sua condizione in modo definitivo (cf. Gv 14,6). In quanto il termine 'figlio' ancora include aspetti sia divini come messianici, con la comprensione della vita trinitaria, la lettura del nostro manuale catechetico che è la Bibbia è estremamente arricchita perché il suo protagonista principale risulta essere il Dio trascendente, il creatore che si rivelò nella condizione di tre ipostasi di «Verità e Vita» delle quali la seconda «ha posto la sua tenda tra noi», permettendoci di vedere la gloria della divinità attraverso la sua persona, i suoi insegnamenti e l'opera che realizzò. Per il fatto che divenne in tutto uguale a noi potette mostrarci il modo secondo il quale Dio si adeguava alla nostra limitazione. Colui che la riflessione sapienziale finì per definire col termine bontà, attraverso di una azione sapientissima per la quale manifestava la sua misericordia, rivelò quanto era fedele a se stesso nell'amore.

Secondo queste qualificazioni il Dio della redenzione si presenta ancora più santo del Dio che già si rivelava grande nell'opera della creazione con il suo potere, la sua bellezza, la sua sapienza e la sua bontà. Ancora secondo queste qualificazioni, quando lo vediamo agire con attitudine longanime, compassiva in rapporto all'uomo decaduto e «con braccio forte e grandi sentenze» (Es 6,6), quando decide di liberare il suo popolo dalla schiavitù, e quando lo vediamo condurre Israele nel deserto in direzione della patria promessa, abbiamo una percezione ben

più profonda della sua santità. Questo avviene soprattutto quando relazioniamo la storia di Israele alla nostra storia in cui ci riconosciamo nella condizione di popolo di Dio che cammina verso la patria celeste (cf. Eb 3,15-19).

In rapporto alla persona di Gesù, ci è possibile afferrare tutta la sua grandezza quando ci collochiamo davanti all'annuncio della chiesa apostolica che dichiara che *«fu costituito Signore con potere in Spirito di santità in virtù della sua risurrezione dai morti»* (Rm 1,4). Nel momento della sua ascensione, ascoltiamo poi lo stesso Gesù dichiarare: *«Ogni potere mi fu dato nel cielo e nella terra. Andate dunque, battezzate in nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo»* (Mt 28,18). La Lettera agli Ebrei è particolarmente estesa nel commentare la condizione divina di Gesù, il Figlio, in quanto il Vangelo di Giovanni ne valorizza l'azione divina nella condizione di Figlio dell'uomo, strettamente relazionato alle persone divine del Padre e dello Spirito.

È sempre secondo la figura del Figlio, nella sua condizione di persona di condizione umana e divina, che Gesù rivela il Padre e lo Spirito, quantunque rimangano sempre più equilibrate le attribuzioni dell'azione di ciascuna persona della Santissima Trinità quanto più vediamo svolgersi la riflessione sapienziale della chiesa apostolica con gli scritti delle lettere di Paolo, dell'Apocalisse, del Vangelo di Giovanni e della sua prima lettera.

La ricapitolazione che avviene con Cristo in quanto porta con sé la rivelazione di che in Dio, il veritiero, c'è una vita trinitaria, ci permette di percepire chiaramente nei termini relazionati a Dio, come per esempio quello di creatore, un essere di inimmaginabile perfezione che la riflessione sapienziale dei saggi in Israele, molto prima di noi arrivare a conoscere la vita in Dio nelle sue ultime prerogative, tentava di riassumere nel Dio tre volte santo, utilizzando il trisagio. Prima della relazione che di essa Gesù ci fece, il trisagio significava semplicemente la sublimazione della prerogativa che allora meglio qualificava la divinità. Con Gesù, in quanto il trisagio è applicato alla vita trinitaria, viene a significare che Dio non solamente deve essere pensato



Mantegna - Ascensione di Cristo

separato da noi in virtù della sua trascendente perfezione morale, come pure in quanto questa perfezione morale è partecipata da tre ipostasi che hanno in comune la perfezione di «*Colui che è*», le cui virtualità so-

o Vita del Padre e dello Spirito. In questo modo la sua azione sempre si realizza secondo lo Spirito. La seconda: il pronunciamento che Gesù fa dirigendosi ai suoi calunniatori la manifesta chiaramente: «*Se io scac-*



Rublev - La Santa Trinità

no infinite. Questi è il nostro creatore che ci sostiene nella nostra esistenza col suo potere. La creatura deve procurarlo contemplando le sue opere per incontrare la motivazione della lode delle sue labbra al fine di intensificare sempre più il riconoscimento della sua dipendenza e a offrirgli le condizioni della sua crescita, attraverso l'obbedienza ai suoi comandamenti.

È Gesù che parla in modo esteso della vita trinitaria, descrivendo di ciascuna delle ipostasi la funzione in relazione all'umanità che bisogna che sia riscattata e, in seguito, condotta alla piena partecipazione della vita in Dio. Quando noi leggiamo 2Cor 3,17-18 siamo sorpresi dall'espressione «*il Signore è lo Spirito*». Di essa, tuttavia, notiamo la coerenza quando vediamo che esprime due chiare verità compatibili tra loro. La prima: perché costituito Signore, risulta chiara la comunione di Gesù, secondo la natura divina che gli è propria, con la natura divina di Verità

cio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio» (Mt 12,28).

È in Gesù pertanto che si realizza il piano di Dio nella sua pienezza sotto l'impulso della «*Vita trinitaria*», il Santo di Israele; ed è con lui che ci è data la piena comprensione che continuamente suscita in noi sentimenti di una rinnovata lode che motiva il nostro servizio. Questo ci è spiegato dallo stesso Gesù quando conclude il suo discorso sull'Eucaristia, memoriale perpetuo della sua Morte e conseguente centro della nostra Liturgia: «*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me*» (Gv 6,57). È per questo, come annota Luca riferendosi ai fedeli della prima chiesa: «*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*» (At 2,42).

Ferdinando Capra

ANNIVERSARI 2019

PROFESSIONE RELIGIOSA

75°

P. Luigi MARZORATI 04/11/1944
P. Giovanni MANCINO 21/12/1944

70°

P. Giovanni INCAMPO 08/09/1949
P. Sebastiano Albino DUTTO 29/09/1949

60°

Fr. Rodolfo GAMBARINI 06/04/1959
P. Enrico MOSCETTA 29/09/1959
Rev.mo P. Giovanni VILLA 02/10/1959

50°

P. Santiago RAMOS PLAZA 14/05/1969
P. Francesco PARROCCHETTI PIANTANIDA 07/06/1969
P. Louis Arnold LENSSEN 07/09/1969
P. Paul Anthony KEELING 07/09/1969

25°

P. Arthur DO COUTO MONTEIRO 23/01/1994
P. Manoel Almeida DE MELO 27/05/1994
P. Richard BARROSA GENETIANO 31/05/1994
P. Toussaint BOULAMBO KYALONDAWA 06/08/1994
P. Peter CALABRESE 11/09/1994

ORDINAZIONE SACERDOTALE

70°

P. Giovanni SAMPÒ 16/04/1949

60°

Rev.mo P. Giuseppe BASSOTTI 19/12/1959
P. Nicola CALVANO 19/12/1959
P. Giuseppe MONTESANO 19/12/1959
P. Luigi PERABONI 19/12/1959

50°

P. Antonio BOTTAZZI 30/03/1969
P. Lino FONTANESI 30/03/1969
P. Francesco PARROCCHETTI PIANTANIDA 05/06/1969
P. Giovanni COLOMBO 20/12/1969
P. Mario GADDA 20/12/1969
P. Gianfranco PESSINA 20/12/1969
P. Cosimo VASTI 20/12/1969

25°

P. Vicente VAYÁ CASTILLEJOS 22/05/1994
P. Damiano ESPOSTI 04/06/1994